

IN MARGINE A UNA NUOVA EDIZIONE COMMENTATA
DEI FRAMMENTI ANTIQUARI E GENEALOGICI
DELL'EPICA GRECA ARCAICA*

Il volume e il suo contesto scientifico

Negli ultimi trent'anni l'interesse verso i frammenti esametrici greci d'età arcaica è aumentato considerevolmente: alle due epocali edizioni *maiores* di A. Bernabé¹ e di M. Davies² – uscite, non senza polemiche da parte di uno dei due editori³, praticamente nello stesso periodo – ha fatto seguito, nel 2003, l'agile, e non meno importante, *Loeb* curata da uno dei più grandi grecisti della seconda metà del Novecento, M. L. West⁴. Allo stesso West si deve poi il primo, completo, commentario ai frammenti del Ciclo Troiano⁵, mentre Davies ha sinora pubblicato tre volumi contenenti testo e commento, rispettivamente, dei frammenti di tutti i poemi del Ciclo Tebano⁶, e dei poemi del Ciclo Troiano *Aethiopsis* e *Cypria*⁷, nell'ambito di un poderoso progetto, annunciato da Davies stesso⁸, che consisterà di un commento completo, in più volumi, a tutti i frammenti e testimonianze contenuti nei suoi *EGF*, e che culminerà proprio con la pubblicazione di una seconda edizione, *aucta et emendata*, della sua edizione critica. Ma c'è di più: oltre al notevole libro consacrato all'analisi del Ciclo Troiano ad opera di J. S. Burgess apparso nel 2001⁹, nel 2004 A. Debiasi ha pubblicato un'importante monografia sull'epi-

* Christos K. Tsagalis, *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic*, Berlin-Boston 2017. Mi è gradito ringraziare Enrico Magnelli per i preziosi consigli e suggerimenti, soprattutto in riferimento all'impostazione del presente lavoro. Un grazie di cuore, inoltre, al prof. E. Cingano, per aver letto e discusso con me, con la sua consueta generosità e acribia, le pagine che seguono. È solo mia, naturalmente, la responsabilità di quanto qui affermato.

¹ *Poetae Epici Graeci I*, Leipzig 1987; 1996².

² *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.

³ Cf. M. Davies, "CR" 39, 1989, 4-9. Le due edizioni, pur profondamente differenti nell'impostazione metodologica, risultano in realtà tra loro perfettamente complementari, per parafrasare un noto giudizio di E. Cingano espresso al termine di una densa recensione proprio all'edizione di Davies ("RFIC" 119, 1991, 500).

⁴ *Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Century*, Cambridge MA-London 2003.

⁵ *The Epic Cycle: A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013. Ma cf. già (sebbene in parte incompleto e meno approfondito del commentario di West) E. Bethe, *Homer. Dichtung und Sage*, II, Leipzig-Berlin 1929² = Id., *Der Troische Epenkreis*, Darmstadt 1966.

⁶ *The Theban Epics*, Washington DC 2014.

⁷ Rispettivamente: *The Aethiopsis. Neo-neoanalysis Reanalyzed*, Washington DC 2016, e *The Cypria*, Washington DC 2019.

⁸ Cf. la "Preface" in *The Theban Epics* (cit. *supra*, n. 6).

⁹ *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore-London 2001.

ca extraomerica in frammenti, dedicando ampio spazio ad Eumelo di Corinto¹⁰, mentre nel 2015 M. Fantuzzi e C. Tsagalis hanno curato il robusto *Cambridge Companion* al Ciclo Epico¹¹, con fondamentali contributi sugli svariati problemi di metodologia della ricostruzione narrativa, narratologia, filologia, mitologia, ricezione ecc., che i frammenti del Ciclo Epico pongono a studenti e studiosi.

Nel quadro sommariamente delineato s'inserisce il volume in esame, ad opera di uno degli studiosi che più hanno contribuito a ridestare l'interesse verso il *corpus* di frammenti di epica arcaica, Christos Tsagalis. Lo studio di T(sagalis) colma una lacuna: era ormai infatti dal benemerito volume del 1840 di G. Marckscheffel¹² che non veniva pubblicato un commentario continuo a tutti i frammenti dei poemi (non-omerici e non-esiodei) ascrivibili all'età arcaica di natura genealogico-catalogica e 'antiquaria' – da notare che si tratta di una 'prima parte': il 'sequel', che comprenderà testo e commento dei resti dei poemi esametrici arcaici e tardo-arcaici su Eracle e Teseo, nonché degli *adespota*, verrà pubblicato in un prossimo futuro¹³. Il volume, come si legge nella prefazione (p. 2), è dedicato alla memoria di M. L. West, che poté tuttavia leggere, prima della sua improvvisa scomparsa, un 'draft' completo dell'intera opera e comunicare a T. numerose osservazioni e consigli. In effetti, la presenza di West aleggia positivamente per l'intera lunghezza del libro (numerose e, come ci si aspetta, assai acute le "personal communications" dello studioso inglese riportate da T.: e.g. p. 190 n. 776, sul nome Perse nella 'Lineare B'; p. 262 n. 1124, sul perché per Egesino fosse preferibile usare l'espressione 'figli di Aloeo' per Oto ed Efialte; p. 331 n. 1375, sulla corretta funzione di πρότερος in *Min. fr. *6.7 EGEF*; p. 399 n. 1654, sulla possibilità che la *Phokais* e il suo presunto autore siano una finzione ellenistica), e la sua importanza per il lavoro di T. si evince già dalla scelta di T. della nomenclatura della macro-area 'tematica' tramite la quale i frammenti sono stati selezionati e categorizzati (*Genealogical and Anti-*

¹⁰ *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'Occidente*, Roma 2004.

¹¹ *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception. A Companion*, Cambridge 2015.

¹² *Hesiodi, Eumeli, Cinaethonis, Asii et Carminis Naupactii Fragmenta*, Lipsiae 1840.

¹³ Sarà in questo volume che vedremo editi, discussi e commentati i frammenti della *Meropis*, poema che aveva a che fare con l'invasione di Kos da parte di Eracle? Sarebbe interessante conoscere cosa pensa T. del carne, dopo i dubbi – in realtà non così cogenti – sollevati da alcuni studiosi circa la sua arcaicità, e la ricollocazione operata da Lloyd-Jones e Parsons (seguiti da West, *GEF* e, in sostanza, anche da Davies, *EGF* 143: cf. Cingano [cit. *supra*, n. 3], 499) tra i poemi risalenti all'èvo ellenistico ("tertio (vel quarto) [sc. saeculo] suffragatur stilus" annotavano gli editori in *SH* 903A, soprattutto p. 407). Delle edizioni di frammenti di poesia arcaica, i resti della *Meropis* sono ad oggi editi solo in Bernabé, *PEG* 131-135, con ricca bibliografia a p. 132 (cui si rimanda per ulteriori approfondimenti).

quarian Epics), che è chiaramente mutuata da quella di West nei suoi *GEF*¹⁴. T. ha organizzato il materiale in modo assai razionale: a un'introduzione (pp. 5-14) di carattere principalmente metodologico e di presentazione del materiale, fanno seguito, di volta in volta, il testo critico, la traduzione ("crucial to the process of interpretation", osserva saggiamente T. a p. 13) e il dettagliatissimo commento (articolato in varie sotto-sezioni) di *testimonia* e *fragmenta* dei poeti e/o poemi che seguono (con una nuova numerazione, siglata *EGEF* = *Early Greek Epic Fragments*).

(i) Eumelo di Corinto (17-174: da solo occupa circa un quarto del volume), a cui vengono assegnati 6 *testimonia* e 37 frammenti, così ripartiti: i fr. 1-15 alla *Titanomachia*; i fr. 16-26 ai *Korinthiaka*; i fr. 27-31 all'*Europaia*; i fr. 32-36 sono classificati come *incerti carminis*, essendo frammenti genuinamente eumeliani ma privi di una specifica ascrizione a un dato poema; il fr. *37 (il discusso P. Harr. I 3) cautamente rubricato, viste le numerose incertezze, come *fragmentum sine ascriptione fortasse ad Titanomachiam pertinens*.

(ii) Cinetone di Sparta (175-196), cui pertengono 4 *testimonia* e 5 frammenti (tutti *sine verbis*) attribuiti da T. a un'opera genealogica di cui le fonti non forniscono il titolo (a meno che la correzione dello Scaligero *Genealogias* per *Telegoniam* in Euseb. [ex Hieron.] *Chron.* Ol. 4.2 non colga nel segno), ma che ha buone probabilità di essersi chiamata Γενεαλογία, sulla base delle espressioni usate da Paus. 2.3.9 e 4.2.1 (cf. le bilanciate osservazioni di T. a p. 186).

(iii) Asio di Samo (197-248), con 2 *testimonia* e 12 frammenti 'certi' (assegnati a un poema che forse – ma neppure in questo caso vi è certezza, vd. p. 210 – era intitolato come quello di Cinetone, *Genealogie*), più un *fragmentum dubium fortasse ad Asii poematum epicum pertinens sine titulo traditum* (ap. Ath. 12.525e-f = fr. 13 *EGEF*).

(iv) I misteriosi Egesino (249-264) e Chersia (265-276), la sopravvivenza di pochissimi versi dei quali (4 esametri per Egesino, 2 per Chersia, a cui era attribuito anche un epitafio per Esiodo¹⁵, non preso in considerazione nel presente volume) si deve a Callippo di Corinto tramite Pausania (9.29.1-2; 9.38.9-10). Se per Chersia non possediamo alcun titolo, i 4 esametri egesinei provenivano invece, stando a Callippo come citato da Pausania, da un poema dallo stranissimo titolo *Atthis*, che ha creato (e continua a creare) numerosi problemi agli studiosi, non ultimo la totale estraneità a un contesto 'attico'

¹⁴ Cf. titolo della rispettiva sezione e materiale raccolto in essa in West, *GEF* 220-285.

¹⁵ Così la testimonianza di Paus. 9.38.10; per l'epitafio di Chersia per Esiodo (altrimenti attribuito a Mnasalca: *AP* 7.54 = *HE* 2671-4), fondamentale ora la discussione di A. Debiasi, *Orcomeno, Ascra, e l'epopea regionale 'minore'*, in E. Cingano (ed.), *Tra Panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Alessandria 2010, 255-266 (con ulteriore bibl.).

del contenuto dell'unico frammento pervenuto, che pertiene piuttosto all'alveo beotico. Mi pare molto affascinante, e assai originale, la soluzione che T. ha proposto per il problema: che *Atthis* non sia il vero titolo del poema di Egesino, ma che Callippo abbia male interpretato il testo della sua fonte, che avrebbe in realtà citato solo il fatto che un attidografo (forse Clidemo) riportava nella sua *Atthis* (prosastica) i versi di Egesino (cf. 255-258); da qui, la confusione del titolo e l'indebita attribuzione ad Egesino di una *Atthis*.

(v) La *Danaide* (277-293), poema legato alle vicende di Danao e delle sue figlie, di cui si conosce il numero di versi (6500) grazie alla preziosa testimonianza della *Tabula Iliaca* 10K (Borgia) (= test. 1 *EGEF*)¹⁶, e di cui sono pervenuti solo 3 frammenti.

(vi) La *Miniade* (295-352), probabilmente ambientata negli inferi, e comprendente 5 frammenti certi e 2 dubbi, tra cui il noto P. Ibscher coll. i-ii (= fr. *6 *EGEF*) sull'incontro nell'Ade tra Teseo, Piritoo, e Meleagro, attribuibile anche alla *Catabasi di Piritoo* ps.-esiodica sulla base di Paus. 9.31.5 (cf. fr. 280-1 M.-W. e le osservazioni di T. alle pp. 312-313, con discussione della precedente bibliografia).

(vii) Il *Carmen Naupactium* (353-395), poema evidentemente dai forti risvolti argonautici – un *testimonium* e 11 frammenti¹⁷, di cui 9 (fr. 1-9 *EGEF*) sicuramente riferibili all'impresa degli Argonauti per la conquista del vello d'oro e alle figure di Idmone, Medea, Giasone.

(viii) La *Phokais* (397-400), il cui titolo forse trae origine dall'area della sua composizione (la città di Focea o le zone vicine: cf. le osservazioni di T.

¹⁶ Sulla *Tabula Borgia* (databile, come tutto il gruppo delle *Tabulae Iliacae*, all'incirca agli inizi del I sec. d.C.), vd. N. Valenzuela Montenegro, *Die Tabulae Iliacae: Mythos und Geschichte im Spiegel einer Gruppe frühkaiserzeitlicher Miniaturreliefs*, München 2004, 264-267, 377-380; M. Squire, *The Iliad in a Nutshell: Visualizing Epic on the Tabulae Iliacae*, Oxford 2011, 44-47, 192-193, 400; e D. Petrain, *Homer in Stone: The Tabulae Iliacae in Their Roman Context*, Cambridge 2014, 18-19, 85, 148, 151, 153.

¹⁷ Per completezza, si sarebbe potuto inserire e brevemente discutere, come *testimonium* o *fragmentum dubium*, anche P.Oxy. 5094 fr. 4.4, che presenta, in un contesto lacunosissimo, ma sicuramente erudito – il papiro menziona Demetrio di Scepsi (fr. 1.4), un possibile 'plus verse' dell'*Iliade* (fr. 1.6-8), i *Cypria* (fr. 1.10 = fr. 29a West), lo storiografo Araeto di Tegea (fr. 4.1), e probabilmente Stesicoro (fr. 4.11 = fr. 325 Finglass) –, la sequenza]επιγναπτακ[, da più parti sospettata di nascondere un riferimento al *Carmen Naupactium* (cf. e.g. W. B. Henry, in *The Oxyrhynchus Papyri LXXXVI*, London 2011, 177; D. Obbink, *Vanishing Conjecture: Lost Books and their Recovery from Aristotle to Eco*, in D. Obbink - R. Rutherford (eds.), *Culture in Pieces: Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford 2011, 29; e Finglass in M. Davies - P. J. Finglass, *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014, 599). Tuttavia, c'è effettivamente da essere molto scettici circa la possibile presenza di una citazione del *Carmen Naupactium* qui, per le ragioni esposte in M. Perale - S. Vecchiato, *More on P.Oxy. 5094: Hecuba's Father, Stesichorus, and a New Fragment of Ar(i)æthous of Tegea*, "ZPE" 194, 2015, 18-19.

a p. 399), e la cui esistenza è nota da un singolo testimone, [Hdt.] *Vita Hom.* 16, p. 126 Vasiloudi.

(ix) La *Phoronis* (401-432), carne che di certo aveva tra i personaggi principali l'eroe argivo Foroneo, "padre degli uomini mortali" (fr. 1 *EGEF*) e *protos heurètes* di molti degli strumenti essenziali per la civilizzazione dell'umanità e la razionalizzazione delle sue attività. Del poema sono rimasti 6 frammenti, per un totale di "thirteen complete hexameters [...], as well as smaller parts of three more verses" (p. 409).

Nell'introduzione T. afferma apertamente di essere stato influenzato, per quanto riguarda l'inclusione del materiale, sia dall'approccio scettico e per certi versi minimalista di Davies, sia dall'attitudine bilanciata di West (p. 4). La sensazione che emerge in effetti è che T., sia nelle scelte testuali sia in sede di commento, abbia sempre cercato di essere il più equilibrato e imparziale possibile, tirando fuori, di conseguenza, il meglio dagli scarni resti di questo gruppo di frammenti. Egli, infatti, dimostra di conoscere mirabilmente l'oggetto del suo studio – il 'frammento', in ultima analisi –, e lo rispetta, essendo perfettamente consapevole dei problemi (talvolta insolubili a causa della scarsità di materiale), dei limiti, e delle aporie che il lavoro ricostruttivo con i frammenti necessariamente comporta, e del rischio – di norma da T. sempre evitato – di cadere nella mera speculazione soggettiva. Esempio, in relazione a quest'ultimo punto, è la sezione sulla *Phokais* (399-400): a fronte, come già accennato *supra*, di un singolo *testimonium* circa l'esistenza di un poema epico così intitolato (il citato [Hdt.] *Vita Hom.* 16), in cui si narra di come il poeta Testoride si fosse indebitamente appropriato del poema *Phokais* composto in realtà da Omero mentre era suo ospite, si sono susseguite, nel corso degli anni, ipotesi sulla possibile identificazione di tale carne con la *Miniade*¹⁸, correttamente rifiutata da T., e tentativi di rintracciare eventuali 'frammenti' ad esso riferibili¹⁹. Lapidario, e quanto mai sottoscrivibile, il suo giudizio sulla questione (p. 400): "the attribution of these passages, which are all deprived of ascription but pertain to Phokaian history and myth, to the *Phokais* is highly speculative. There is simply no way to prove that this material goes back to an archaic epic poem". Anche da questo piccolo esempio, si comprende con facilità come T. parta sempre dalle evidenze disponibili e sicuramente attribuibili al dato poeta/poema, per poi aggiungerci eventuali altri dati sulla base dei principi di analogia e pro-

¹⁸ Cf. e.g. F. G. Welcker, *Der Epische Cyclus oder die homerischen Dichter*, I, Bonn 1865², 237; II, *ibid.* 1882², 422-424.

¹⁹ Soprattutto F. Càssola, *De Phocaide carmine, quod Homero tribui solet, commentatio*, "SIFC" 26, 1952, 141-148. Bernabé, *PEG* 117, non sembra, pur con tutte le cautele, escludere le argomentazioni di Càssola, dato che riporta in calce al *testimonium* ps.-erodoteo l'elenco delle fonti sospettate dallo studioso di provenire dalla *Phokais*.

babilità. Forte di questo approccio, il lettore assiste al fluire della discussione sui vari poemi che orbitano attorno alle aree geografiche più varie (*e.g.* argive, corinzie, samie, beotiche) e ai miti e *stemmata* genealogici ad esse legati, i quali implicano molteplici problemi mitografici, genealogici, storici, culturali, e di storia della religione greca. Si possono fare vari esempi tra le numerose stimolanti trattazioni di T. nel corso dell'intero volume: a proposito di Eumelo di Corinto – uno dei pochi poeti greci dell'età arcaica che “can be pinned down as creatures of flesh and blood”, secondo la definizione di West²⁰; i tre poemi a lui attribuiti (*Titanomachia*, *Korinthiaka*, *Europeia*) probabilmente formavano un “Corinthian Epic Cycle”, come già sostenuto sempre da West²¹ –, illuminante l'osservazione, relativa a *Titan.* fr. 1 *EGEF*, secondo la quale il fatto che, nella teogonia eumeliana, tutto nasca da Aither, inteso come “the bright integument of fire” e associato con il Sole, sia perfettamente coerente con la dimensione culturale corinzia, nella quale il culto del Sole era di capitale importanza (p. 51). Circa Eum. *Titan.* fr. 12 *EGEF* = Ath. 11.470c, in cui si attesta che il primo a menzionare il fatto che il Sole attraversasse l'Oceano a bordo di un calderone (λέβης, invece di un ποτήριον) è stato l'autore della *Titanomachia*, è esemplare l'attenzione riservata da T. al contesto citante, con l'utile schematizzazione alle pp. 72-73, per arrivare a dedurre che, con ogni probabilità, nella *Titanomachia* l'uso di un λέβης da parte del Sole non implica la presenza di Eracle.

Passando alla poesia genealogica di Asio, interessante l'osservazione di T. relativa al fatto che si riscontra una costante tendenza, nei fr. pervenuti, a ricondurre le genealogie ad un alveo ‘eolico’ (per la precisione, ad Aiolos figlio di Hellen), al fine di consolidare l'idea di una provenienza ‘comune’ di tutti gli Elleni (p. 229). Più in generale, sono considerevoli, per il rigore con cui sono costantemente svolti, gli argomenti addotti per il difficile compito della datazione dei vari poemi: anche in questo caso, T. non si lascia andare a ‘voli pindarici’, ma utilizza sempre e solo dati in nostro possesso, per formulare concreti e plausibili *termini post e ante quem*: si veda p. es. la datazione della *Danaide* al VI sec. a.C. (285-286), proposta sulla base di una serie di indizi “considered cumulatively” di carattere letterario e culturale; o ancora quella della *Miniade* alla prima metà del V sec. a.C. (altri avevano proposto il VI sec.), dato che questo è il periodo a cui risalgono le prime attestazioni ‘letterarie’ e iconografiche di Caronte come traghettatore dell'Aldilà, e dato che l'attività di Polignoto (*fl.* 460-440 a.C.) deve essere considerata un *terminus ante quem*, dal momento che secondo Pausania il pittore

²⁰ ‘Eumelos’: a Corinthian Epic Cycle?, “JHS” 122, 2002, 109 (l'intero articolo è stato poi ristampato in Id., *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, I: *Epic*, Oxford 2011, 353-391).

²¹ *Ibid.*, 128-129.

avrebbe attinto proprio alla *Miniade* per parte dei suoi dipinti presenti nella *lesche* degli Cnidi (p. 316).

Tornando brevemente a Eumelo, un problema di non poco momento relativo a questo poeta è l'attribuzione ai *Korinthiaka* e all'*Europeia*, caldeggiata principalmente da A. Debiasi, di alcuni frustuli papiracei recanti resti di poesia esametrica dall'aspetto pressoché sicuramente arcaico (P.Oxy. 2509, 2513, 3698)²² nonché una sequenza di esametri adespoti trasmessi da [Apollod.] *Bibl.* 3.4.4. Ora, gli argomenti di Debiasi possono essere condivisibili o meno²³, ma vista l'enorme mole, e qualità, di dati che lo studioso ha apporato, nel corso dei suoi studi, a favore delle sue tesi, sarebbe stato desiderabile che T. avesse affrontato il problema in modo più diretto; in particolare, dal momento che non ritiene accettabili le ipotesi di Debiasi in questo rispetto, sarebbe stato bene che avesse contro-argomentato in modo puntuale alle affermazioni dello studioso, invece di limitarsi a una breve nota²⁴ in cui afferma che il suo silenzio su questo tema indica non una sua ignoranza della letteratura in materia, ma piuttosto che non ne è stato convinto, tanto più alla luce della sua inclusione nel volume di alcuni testi in qualche modo altrettanto dubbi che quelli indagati da Debiasi – p. es. P.Harris I 3, per cui si è proposta una dubitativa attribuzione alla *Titanomachia* di Eumelo (cf. 172-174; se si ammette la possibilità che un papiro rechi una sezione della *Titanomachia* attribuita a Eumelo, o comunque di un carne esametrico arcaico 'non canonico' (ossia extra-omerico ed extra-esiideo²⁵), perché escludere, a

²² Si noti inoltre che P.Oxy. 2513+3698 provengono pressoché sicuramente dal medesimo rotolo del recentemente pubblicato P.Oxy. 5350 (un lacunosissimo frustulo recante "Early Hexameters"): vd. W. B. Henry, in *The Oxyrhynchus Papyri LXXXIII*, London 2018, 23-24; possibili convergenze tra P.Oxy. 2513+3698 e un altro papiro (P.Oxy. 5190, "Hexameters (Argonautica?)") sono state discusse da G. B. D'Alessio in *The Oxyrhynchus Papyri LXXIX*, London 2014, 45-46. Cf. anche E. Cingano, *Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments*, "Lexis" 35, 2017, 51-52.

²³ Sono in effetti stati accettati da vari studiosi: per quanto riguarda p. es. l'attribuzione di P.Oxy. 2509 e la sequenza esametrica in [Apollod.] all'*Europeia*, vd. A. Bernabé *et al.* (edd.), *Dioniso. Los Orígenes. Textos e imágenes de Dioniso y lo dionisiaco en la Grecia antigua*, Madrid 2013, 66-69 e 682-685, non menzionato da T., mentre per l'attribuzione di P.Oxy. 2513 ai *Korinthiaka*, vd. P. Angeli Bernardini, *Simonide e le eroine di Corinto: tracce dei Korinthiakà di Eumelo*, in M. Vetta - C. Catenacci (edd.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Alessandria 2006, 171, parimenti non menzionato da T.

²⁴ Vd. pp. 5-6, e cf. pp. 41 n. 45, 134 n. 524, dove vi sono i rimandi puntuali ai lavori di Debiasi cui si è alluso *supra*, ora raccolti in forma organica nel volume *Eumelo, un poeta per Corinto. Con ulteriori divagazioni epiche*, Roma 2015.

²⁵ Per l'analisi dei dati a supporto del fatto che la *Titanomachia* di Eumelo sia identica con l'omonimo poema collocato dagli antichi nella sequenza di carmi che formavano il Ciclo Epico subito dopo la *Teogonia* ciclica – con possibili sovrapposizioni di contenuto nella sezione

fronte di argomenti ragionevoli, l'eventualità che anche, che altri lacerti papiracei possano conservare resti di *altri* poemi attribuiti a Eumelo, che sarebbero quindi in parte sopravvissuti alla selezione avvenuta probabilmente in età alessandrina?). Ciò avrebbe forse contribuito ad alimentare in modo più costruttivo il dibattito scientifico sul tema.

Note marginali su questioni ecdotiche e filologiche

Pp. 6-7: non sono sicuro che la classificazione della *Tabula Iliaca* 10K (Borgia) tra i testimoni della "direct tradition" sia corretta: infatti, le tre informazioni che la *Tabula* fornisce in relazione a poeti e poemi discussi nel volume (menzione del poeta Cinetone = test. 3 *EGEF* = *IG* XIV 1292 ii.11; numero dei versi della *Danais* = test. 1 = *IG* XIV 1292 ii.10; possibile riassunto di un episodio trattato nella *Danais* = fr. 2 = *IG* XIV 1292 ii.10) sembrano piuttosto rientrare nella categoria della tradizione indiretta.

Pp. 24-25, Eum. *Cor.* fr. 16 = Paus. 2.1.1: mi chiedo se non sarebbe valsa la pena di stampare la pericope Εὐμηλός γε—ἡ συγγραφή anche tra i *testimonia*, giacché fornisce informazioni sul nome del padre di Eumelo (Amphilytos), sul *genos* a cui egli apparteneva (i Bacchiadi), sul fatto che compose opere in versi, sulla tipologia dell'opera su Corinto nota a Pausania (Κορινθία συγγραφή), e sui dubbi del Periegeta circa la paternità eumeliana di quest'ultima²⁶.

Pp. 107-108, Eum. *Korinth.* fr. 22 = *schol.* A. R. 3.1354-1356a Wendel: a proposito del punto "d", si poteva citare F. Michelazzo²⁷, che giunge a conclusioni del tutto analoghe a quelle di T. in relazione alla possibile preferenza della lezione Ἰάσωνα di P (*sic: lege* Ἰάσωνα) contro Ἰδμόνα di L, e alle implicazioni della stessa nel poema di Eumelo (lo scoliasta starebbe facendo riferimento ai consigli forniti da Medea a Giasone ben prima dello scontro contro i *terrigeni*, proprio come fa Apollonio a 3.1052-62, passo richiamato poi a 3.1363-4).

P. 199, Asi. fr. 1 = Paus. 2.6.4: dal momento che comunque riporta un dato 'biografico', credo che pure la pericope Ἄσιος ὁ Ἀμφιπτολέμου meriti di essere 'sdoppiata' ed inserita tra i *testimonia*, nello specifico accanto a test. 1 = Paus. 7.4.1 (il tutto rinominato quindi come test. 1a e test. 1b?), la quale riporta in più, oltre al nome del padre, anche la provenienza del poeta (Ἄσιος δὲ ὁ Ἀμφιπτολέμου Σάμιος...).

teogonica della *Titanomachia* – vd. ora G. B. D'Alessio, *Theogony and Titanomachy*, in Fantuzzi-Tsagalidis, *The Greek Epic Cycle* (cit. n. 11), 202-203, e le osservazioni di T. alle pp. 42-44.

²⁶ Probabilmente in realtà un'epitome in prosa del poema *Korinthiaka*, cf. le equilibrate osservazioni di T. alle pp. 83-87.

²⁷ *Il ruolo di Medea in Apollonio Rodio e un frammento di Eumelo*, "Prometheus" 1, 1975, 38-48.

P. 209: T. riporta, evidentemente sostenendola, un'ipotesi di G. L. Huxley²⁸ relativa al nome del padre di Asio, Amphiptolemos. Huxley riteneva che il gruppo consonantico -πτ- del nome così come è trasmesso dalle fonti fosse suggestivo di “a poetical air”, e che ci si aspetterebbe piuttosto Amphipolemos (forma che in effetti non sarebbe scandibile in un esametro o *hemiepes*); suggeriva pertanto che la *facies* di tale nome potesse provenire, in ultima istanza, proprio dalla poesia di Asio, nello specifico da una sorta di “*sphragis* or poetical signature”. Questo è senz'altro possibile, tuttavia credo che sia improbabile: Amphipolemos non è in realtà mai attestato, mentre Amphiptolemos altre tre volte, come sappiamo da due iscrizioni non poetiche provenienti da due isole ioniche del Mar Egeo – come Samo –, ossia Eubea (*IG XII 245B, 407; 246A, 58* [IV-III sec. a.C.]) e Taso (*IG XII 416* [età ellenistica])²⁹. Non sembra quindi fuori luogo affermare, alla luce di queste evidenze, che Amphiptolemos pare essere la forma ‘genuina’ del nome, probabilmente tipica del dialetto ionico, e non costituire perciò necessariamente un poeticismo risalente ad Asio di Samo (o ad un'altra fonte poetica).

P. 283 n. 1161: gli argomenti offerti da T. sul perché “the title *Danais* is much more likely than the title *Danaides*” al plurale citato solo dalla *Tabula Iliaca* 10K (Borgia) = test. 1] ἔπεσιν καὶ Δαναΐδας ,ζφ' ἐπῶν, καὶ τὸν [sono senz'altro condivisibili (confusione con, o influenza del, titolo del dramma di Eschilo *Danai* o più in generale del mito delle Danaidi). Mi chiedo tuttavia, come già sospettava in modo generico N. Valenzuela Montenegro³⁰, se non si possa ipotizzare un semplice errore da parte del lapicida, una sorta di dittografia causata dalla possibile somiglianza tra lo *stigma* del numerale e il *sigma*, e scrivere καὶ Δαναΐδα{ς} ,ζφ' ἐπῶν.

P. 322, *Min. fr. 3^{A-C}*: del tutto condivisibile, seguendo l'ordine narrativo del dipinto dell'Aldilà di Polignoto descritto da Pausania, la scelta di includere la scena della punizione di Tamiri negli inferi come frammento ‘nuovo’ della Miniade (fr. 3^C = Paus. 10.30.8), e di ricollocare – per la prima volta – il gruppo di frammenti 3^{A-C} prima del frammento relativo a Meleagro (fr. 4 = Paus. 10.31.3), che nell'ordine narrativo del dipinto di Polignoto occorreva dopo le scene rappresentate dal fr. 3^{A-C}.

P. 349 n. 1444: se Λαοδάμεια è una delle possibilità per il nome della moglie di Piritoo, perché non includerla in apparato al v. 27?

P. 350, su *Min. fr. *6.29*: se]ἀποντα[è la lettura corretta, vista la sequenza di lettere e dato che ci troviamo in un contesto di ‘Kunstsprache’ epica, allora il supplemento θερ]ἀποντα[di Merkelbach è non “tentative”, ma pres-

²⁸ *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969, 89.

²⁹ Attingo da *LGPNI*, s.v. Ἀμφιπτόλεμος.

³⁰ Cit. *supra* (n. 16), 378.

soché certo (per completezza si potrebbe aggiungere, in alternativa, anche l'acc. plurale – Teseo e Piritoo θεράποντας Ἄρηος?).

Pp. 351-352, *Min. fr. *7*: il frammento, pur cautamente collocato tra i *fragmenta dubia fortasse ad Minyadem pertinentia*, è trådito in un contesto estremamente frammentario da Pausimaco di Mileto (*fl.* ca. 200 a.C.) via Philod. *poem.* 1 col. 123.6 Janko e consiste di un singolo, danneggiato, esametro, che contiene un'espressione sicuramente riferibile alla regina dell'Aldilà Persefone: ἦ [δὲ με]τὰ φθιμένοισι πολυ[λ]λίστη βασιλεια. Il primo a proporre l'attribuzione del frammento alla *Miniade* è stato R. Janko nella sua edizione di Filodemo; la proposta, tuttavia, è stata avanzata senza alcun tipo di argomentazione, sulla base di una semplice sensazione soggettiva: “this unknown hexameter from archaic epic [...] is surely from the *Minyas*”³¹. La scelta di Janko è stata approvata da West, che include l'esametro come fr. *8 nella sua edizione, seguito da T. Ora, la decisione di includere tale verso tra i frammenti dubbi della *Miniade* è legittima, dal momento che tutti i frammenti pervenuti del poema hanno a che fare con il mondo infero, e quindi è senz'altro plausibile che Persefone venisse menzionata (tanto più se il P. Ibscher = *Min. fr. *6 EGEF* pertiene effettivamente alla *Miniade*); a questo punto, però, sarebbe stata auspicabile da parte di T. una spiegazione più approfondita delle ragioni per cui, vista anche la pressoché totale assenza di contesto, questo frammento debba provenire proprio dalla *Miniade* piuttosto che, per esempio, da una composizione esametrica orfica (da notare che la *iunctura* πολυλλίστη βασιλεια occorre altrove, sempre in chiusa d'esametro, solo in tre tardi inni orfici³² – indizio dell'appartenenza dell'espressione a un qualche 'repertorio' formulare orfico? – sebbene mai applicata a Persefone), soprattutto alla luce dell'impostazione metodologica di T., che saggiamente rifiuta di concedersi alla speculazione gratuita.

P. 355, *Carm. Naup., testimonia*: dato che T. la conosce e cita³³, perché non inserire come *testimonium dubium* del *Carmen Naupactium* (o almeno menzionare e discutere in questa sezione) la seguente parte della *Tabula Iliaca* 10K (Borgia) = *IG XIV 1292 ii.1*: καὶ Ναυπάκτια ἃ ποιῆσαι]ν τὸν Μιλήσιον λέγουσιν, ἔπῶν ὄντα ,θφ'? Questo è il plausibile supplemento (forse il migliore sinora proposto per questa linea della *Tabula*) di Valenzuela Montenegro³⁴ sulla base proprio di Paus. 10.38.11 (= *Carm. Naup.* test. 1), che parla di un'attribuzione pressoché unanime del poema a un (anonimo)

³¹ *Philodemus: On Poems. Book 1*, Oxford 2000, 336-337 n. 1.

³² [Orph.] *H.* 32.17, 35.2, 41.9.

³³ Cf. 283 n. 1162: “the size of the *Carmen Naupactium* (if that is the correct restoration [*sic*] of the text) was 9,500 verses (a very large epic, not much smaller than the *Odyssey*)”.

³⁴ Cit. *supra* (n. 16), 379; approvato anche da West, *The Epic Cycle* (cit. *supra*, n. 5), 3 e n. 7.

poeta milesio, in contrasto con l'opinione del solo Carone di Lampsaco, *FGrHist* 262 F4 (per cui in realtà Pausania parteggia), secondo il quale l'autore doveva essere invece un certo Carcino di Naupatto.

P. 389, *Carm. Naup.* fr. 8 = *schol.* A. R. 4.87 Wendel: piuttosto che per influenza della frase all'inizio ἐκ τοῦ Αἰήτου οἴκου, secondo me il τοῦ Αἰήτου dello scolio, correttamente espunto da Wendel, si è più plausibilmente generato come glossa dello αὐτοῦ immediatamente precedente, ed è poi penetrato in modo indebito all'interno dello scolio.

P. 409: anche P.Oxy. 2260 appartiene in realtà alla "indirect tradition" (si tratta probabilmente di un frammento del περὶ Θεῶν di Apollodoro di Atene, con citazioni di vari poeti, p. es. Ibico e Stesicoro, oltre che del frammento della *Foronide*: cf. C. D. De Luca, *Per l'interpretazione del P.Oxy 2260 (Apollodorus Atheniensis, Περὶ θεῶν)*, "PapLup" 8, 1999, 151-164).

Alcune osservazioni di natura esegetica

P. 18, Eum. test. 6 = Paus. 4.4.1: mi sembra più plausibile che la corretta traduzione della pericope (in particolare dell'avverbio ἀληθῶς) εἶναι τε ὡς ἀληθῶς Εὐμήλου νομίζεται μόνα τὰ ἔπη ταῦτα sia qualcosa come "e solo questi versi [*sc.* il prosodio composto da Eumelo per i Messeni] sono ritenuti essere *veramente* opera di Eumelo"³⁵, e non, con T., "and it is *rightly* assumed that these verses are the only ones written by Eumelos" (mio il corsivo).

Pp. 24-25, Eum. *Korinth.* fr. 16 = Paus. 2.1.1: nella traduzione, avrei forse scritto "who is said to have *also* composed epic poetry" per rendere il valore del καί del testo greco, che – a mio parere – mira a sottolineare il dato che Eumelo scrisse (secondo Pausania) non solo un trattato prosastico (la Κορινθία συγγραφή), ma anche opere in versi (τὰ ἔπη: forse ancora un riferimento al già citato prosodio per i Messeni?).

P. 41: concordo che l'attribuzione di una *Bugonia* ad Eumelo da parte di Euseb. (ex Hieron.) *Chron.* Ol. 5.1 sia poco probabile, ma T. non spiega perché, e come, secondo lui, tale notizia si sia potuta originare. Si potrebbe forse ipotizzare che sia nata come una sorta di autoschediasma da qualche passaggio di una qualche opera 'genuinamente' di Eumelo? Se fosse così, allora l'*Europeia* può essere una possibile candidata, dato che forse (cf. le osservazioni di T. alle pp. 133-134) in essa figurava l'episodio di Cadmo che, per ordine di un oracolo delfico (per l'ambientazione cf. Eum. *Eur.* fr. 28 *EGEF* = Clem. Al. *Strom.* 1.164.3), seguì proprio una mucca fino a quando essa non morì di fatica, per poi fondare una città esattamente nel posto in cui l'animale era deceduto.

Pp. 57-58, Eum. *Tit.* fr. *5 = Hsch. ι 387 Latte: a prescindere dal fatto che

³⁵ Così anche p. es. West, *GEF* 223.

il lemma Ἴθαξ (o Ἴθαξ) come alternativo nome per Prometeo, araldo dei Titani, può provenire da opere diverse dalla *Titanomachia* (e T. è giustamente cauto in questo rispetto), se è vero, come afferma T. (p. 57), che “the Ionic form Τιτήνων [n.b.: utilizzata nell’*interpretamentum* della glossa] indicates that Hesychius is using a relic from a verse quotation”³⁶, si potrebbe pensare che la glossa esichiana provenga, in ultima istanza, da una sorta di parafrasi del testo da cui Ἴθαξ (o Ἴθαξ) deriva, e che quindi la forma Τιτήνων occorresse nelle sue immediate vicinanze, cf. p. es. Eutecn. *Par. in Nic. Ther.* 22 Gualandri ἡ μὲν δὴ τῶν θανατηφόρων καὶ ἄλλως ἀνιαροτάτων ἐρπετῶν [...] γένεσιν τε ἐδέξατο καὶ ἀρχὴν τοῦ εἶναι ἀπὸ τοῦ τῶν Τιτήνων αἵματος ἐκείνου καὶ φόνου, che parafrasa Nic. *Ther.* 8-10 ἀλλ’ ἦτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνιγρούς / ἐρπηστάς ἐχιάς τε καὶ ἄχθεα μυρία γαίης / Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ’ αἵματος. Per inciso, ho trovato esemplare e molto convincente l’analisi etimologica di T. (p. 58) del nome Ἴθαξ come “the Speedy one” – caratteristica imprescindibile per un buon araldo –, e secondo me preferibile a quella offerta ora da M. Skempis³⁷, che lo connette invece al campo semantico della gioia.

Pp. 164-5, Eum. fr. *inc. carm.* 35 = Clem. Al. *Strom.* 6.11.1: concordo con l’analisi di T. che l’uso del numerale nel verso punta più probabilmente a un contesto genealogico che a un’invocazione (incipitaria o meno). Tuttavia, proprio per analogia con gli esempi elencati da T. a p. 165, mi aspetterei che “something like ἐξεγένοντο” occorresse, nell’originario poema di Eumelo, in chiusa d’esametro e *prima*, non, con T. (p. 164), *dopo* il verso eumeliano citato da Clemente.

Pp. 194-96, Kin. fr. 5 = Paus. 4.2.1: l’eccellente analisi di T. convince il lettore che, da questo (non-)frammento, si può desumere con alto grado di probabilità che almeno Policaone e Messene (ma non la loro progenie) comparissero nelle genealogie ‘spartane’ di Cinetone. Il medesimo eserto necessariamente ricompare anche tra i resti di Asio di Samo e del *Carmen Naupactium*, dato che Pausania li cita accanto, per l’appunto, a Cinetone e alle *Ehoiai* ‘esiodee’. Tuttavia, negli altri due casi (Asio e *Carmen Naupactium*) T. rimanda il lettore, nei rispettivi commenti, al commento al frammento di Cinetone; ciò da un lato è ragionevole (il frammento e l’informazione da esso trasmessa è la medesima per tutti e tre, e cioè che nei suddetti poemi non v’è menzione dei figli di Policaone e Messene), dall’altro forse crea un po’ di confusione perché, se T. ritiene che “Polykaon and Messene featured in some (if not all) of these poems [*sc. Ehoiai*, Cinetone, Asio, *Carmen Nau-*

³⁶ Tuttavia, andava notato che la forma ionica Τιτήνες occorre talvolta anche in testi pro-sastici non ionici: cf. Liban. *Ep.* 35.6, Ant. Lib. 36.2.

³⁷ *Zum Verständnis des Namens Ithas (Eumel. Tit. Fr. 5 W)*, “Mnemosyne” 71, 2018, 851-855.

pactium]” (p. 195), avrebbe forse dovuto tentare di spiegare come l’eventuale presenza di Policaone e Messene s’inserisse nei quadri genealogici ricostruibili (naturalmente differenti da quelli di Cinetone) del poema di Asio e del *Carmen Naupactium*. In relazione a quest’ultimo, visto lo scenario fortemente argonautico che emerge dai frammenti superstiti, sono un po’ scettico circa la presenza dei suddetti personaggi, che s’attagliano meglio a un contesto messenico: del resto, può ben essere che Pausania abbia controllato e citato questo poema semplicemente per scrupolo, poiché sapeva che era assai antico e che anch’esso era d’andamento genealogico come gli altri, e che quindi in teoria, essendo peraltro evidentemente un poema che aveva come oggetto figure femminili³⁸, non sarebbe stato sorprendente per lui trovarvi citata anche Messene.

P. 214 e n. 842: su Hdt. 5.67 e la politica anti-argiva di Clistene di Sicione con particolare riferimento alla propaganda culturale e poetica, fondamentale E. Cingano, *Clistene di Sicione, Erodoto e i poemi del Ciclo Tebano*, “QUCC” 20, 1985, 31-40.

Pp. 217-218, Asi. fr. 1 (= Paus. 2.6.4) v. 2: si poteva notare che l’esametro Ἀσωποῦ κούρη ποταμοῦ βαθυδινήεντος è un *tetracolos* puro, struttura già ampiamente presente in Omero e che, secondo il giudizio degli antichi metricisti, conferiva al verso un andamento solenne³⁹; per il “variant [*sc.* rispetto a βαθυδινήεις] epithet βαθυδίνης” in Esiodo, si aggiunga il fr. 193.9 M.-W. (applicato all’Alfeo). Per i vv. 2-3, mi sembra un po’ azzardato e ‘meccanico’ parlare di “reminiscenza” di *HHDionys.* (1) 4-5 (non 3-4, come scrive T.; si noti peraltro che forse il v. 5 è spurio, come ritiene West⁴⁰), vista anche la ‘pressione’ della formularità nell’epica arcaica e nei contesti poetici genealogici. Senz’altro vi è in entrambi i passi la presenza di un fiume, dell’epiteto βαθυδινήεις (che però, come nota lo stesso T. a p. 217, è epiteto formulare dei fiumi nell’*epos*, e quindi non implica necessariamente coincidenza), e del participio aoristo femminile κυσσάμενη(v), ma il contesto è piuttosto diverso: nell’*Inno omerico a Dioniso* si dice che, secondo alcuni, Semele generò Dioniso nei pressi del fiume Alfeo dopo essere stata ingravidata da Zeus, mentre nel frammento di Asio si afferma che Antiope, figlia del fiume Asopo, diede alla luce Zeto e Anfione dopo che sia Zeus sia Epopeo

³⁸ Cf. Paus. 10.38.11 ἔπεσιν ... πεποτημένοις ἐς γυναῖκας, espressione analoga a quella utilizzata per designare il *Catalogo* ‘esiodeo’ a 9.31.5 e *Th.* 984-91 a 1.3.2 – passo forse scambiato da Pausania per uno del *Catalogo*, vd. R. Merkelbach - M. L. West, *Fragmenta Hesiodica*, Oxford 1967, 182 su Hes. fr. 375.

³⁹ Ancora importante al proposito il dettagliato studio di S. E. Bassett, *Versus Tetracolos*, “CPh” 14, 1919, 216-233.

⁴⁰ Vd. M. L. West, *Homeric Hymns, Homeric Apocrypha, Lives of Homer*, Cambridge MA-London 2003, 27 *ad loc.*

l'ebbero messa incinta.

P. 221 n. 893: per Pind. fr. 51 Maehler (*Inno ad Apollo Ptoios*) si veda ora l'eccellente articolo di Oretta Olivieri, che *inter alia* suggerisce, contro I. Rutherford, che pure il *Peana* 7 = D7 R. fosse stato composto per il santuario dello Ptoio nelle vicinanze di Tebe⁴¹.

Pp. 240 ss., Asi. fr. *13 = Ath. 12.525e-f: ammirevole per completezza, competenza ed equilibrio la discussione alle pp. 240-246 dei numerosi problemi testuali che affliggono il frammento: T. opta sempre, a mio parere, per la scelta più logica ed economica. A p. 248 si poteva notare, in relazione al v. 3, l'intensa allitterazione del *chi* (χιονέοισι χιτῶσι πέδον χθονὸς εὐρέος εἶχον; si noti anche, come osserva E. Magnelli, l'insistente presenza del suono *e*), quasi richiamata dagli *incipit* dei due vv. successivi, 4 χρύσειαι e 5 χαῖται. Cf., ancora al v. 5, anche χρυσεόις ἐνὶ δεσμοῖς – quasi un'eco dell'inizio del v. precedente – e, al v. 6, ... χλίδωνες ἄρ' ἀμφὶ βραχίσιον ἦσαν. Nei pochi altri versi pervenuti di Asio non si riscontra il medesimo gusto per l'allitterazione (sempre che qui sia intenzionale).

Pp. 308-310: la spiegazione del titolo *Minyas* da parte di Tsagalis, sfruttando l'analogia col titolo *Naupaktia*, come pertinente all'area di Orcomeno, *i.e.* composto e/o circolante in quell'area (cf. p. 310: "epic poetry pertaining to ancient Orchomenos, reflecting the prestige and status of this city") è economica e condivisibile, e risolve molti problemi, ma non spiega comunque la strana espressione usata da Paus. 4.33.7 = *Min.* fr. 3^B *EGEF* τὰ ἐς τὴν Μινυάδα ἔπη. Stando ai paralleli per l'*usus scribendi* di Pausania citati dallo stesso T. a p. 307 n. 1234, quando il Periegeta utilizza una perifrasi con una struttura come τὰ ἐς *x* per indicare il titolo di un poema, *x* indica sempre il protagonista, o comunque il personaggio (o i personaggi) principale/rilevante di quel poema⁴². Se quindi, con T. e West⁴³, si sottintende a Μινυάδα qualcosa come γῆν, l'espressione si traduce come "i versi epici diretti/pertinenti alla (terra) Minia". Ne conseguirebbe quindi, secondo la grammatica citazionale di Pausania, che 'la terra Minia' = Orcomeno avesse occupato un posto rilevante *all'interno del poema*. Ma così non sembra essere, almeno stando a T., che, dopo l'analisi delle testimonianze rilevanti e delle varie ipotesi di altri studiosi, a p. 308 conclude: "this [*sc.* la *Miniade*] was the epic of the land of Minyas, as the Ναυπάκτια was the epic of the Naupaktos area. *Neither of them was about the respective geographical region*" (mio il corsivo). Alcuni problemi, quindi, rimangono, e forse sono destinati a rimanere.

⁴¹ *L'inno ad Apollo Ptoios di Pindaro (Hymn. fr. 51A-D Maehl.)*, "QUCC" 76, 2004, 55-69, in part. 58-59 e n. 22.

⁴² Oltre ai paralleli cit. da T. – per i quali cf. *supra* – si aggiungano almeno quelli che ho indicato in *Il titolo dell'Edipodia ciclica in Paus. IX 5,10s.*, "Eikasmos" 28, 2017, 198-199.

⁴³ West, *GEF* 271 n. 40.

P. 320, su *Min.* fr. 1.2 = Paus. 10.28.2: non pare pertinente, a proposito dell'uso di *πορθμεύς* nel fr. in questione, il richiamo, tra i *comparanda*, di Aeschin. 3.158 e Aristoph. *Ecc.* 1086: in nessuno di questi due luoghi il termine è infatti utilizzato in riferimento a Caronte o comunque al traghettatore dei morti, né i passi provengono da poesia esametrica.

P. 349, su *Min.* fr. *6.26: se correttamente restaurato (come sembra), pure questo è un esametro *tetracolos*, e contribuisce alla solennità della risposta di Meleagro a Teseo (cf. quanto detto *supra* a proposito dei *tetracoloi*).

P. 405, *Phor.* fr. 5 = *Et.Gen*^B et *EM s.v.* ἐριούνιος; nel testo degli *Etymologica* la pericope καὶ πλεονασμῶι τοῦ Y andrà tradotta come “e con l’aggiunta di un *ypsilon*”, non “the letter Y is redundant”: il senso è infatti che l’epiteto di Hermes ἐριούνιος (che compariva anche nella *Foronide*) è formato, secondo il grammatico, dal prefisso intensivo ἐρι- in unione con la radice di ὄνησις; da ciò si ottiene ἐριόνιος, a cui va aggiunto Y per arrivare infine al ‘corretto’ ἐριούνιος⁴⁴. Si tratta di un tipico esempio della pratica della formazione dei nomi secondo le teorie grammaticali antiche.

P. 428: se il dettaglio riportato da Hyg. *Fab.* 143 che Foroneo divenne il primo successore di Zeus sulla terra effettivamente deriva dalla *Foronide*, è forse possibile che la formulazione del fr. 1 *EGEF* (= Clem. Al. *Strom.* 1.102.5-103.2) alluda a questo ruolo, vista la vicinanza dell’espressione πατέρα θνητῶν ἀνθρώπων con la formula standard nell’epica per Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε (entrambe collocate nella seconda parte dell’esametro), cf. anche p. es. *Od.* 20.112 Ζεῦ πάτερ, ὅς τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν ἀνάσσεις.

In conclusione, T. con questo volume ha reso un grande servizio alla comunità scientifica, producendo un utile e dettagliato strumento dall’impostazione rigorosa e dall’esemplare completezza bibliografica⁴⁵ (una bibliografia che T. padroneggia con invidiabile facilità), nonché ricco di osservazioni originali su un complicato *corpus* di frammenti, pertinenti all’epica arcaica ‘sommersa’ di carattere genealogico e antiquario, spesso per loro stessa natura assai frustranti da commentare, contestualizzare, e analizzare. T. è riuscito nell’intento di problematizzare la natura delle fonti con cui si è misurato, e di fornire ai lettori abbondante materia di riflessione per ulteriori avanzamenti in questo campo. Il libro non può mancare negli scaffali di qualsiasi studioso seriamente interessato all’epica arcaica, alla genealogia e alla mitologia gre-

⁴⁴ Per πλεονασμός con il valore di “addition of a letter”, vd. E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford 2007, 254 s.v.

⁴⁵ Anche se non mancano omissioni di un certo rilievo, come p. es. il recente volume di P. Angeli Bernardini (ed.), *Corinto: luogo di azione e luogo di racconto*, Pisa-Roma 2013, con molteplici riferimenti a Eumelo.

ca, ed è destinato a diventare uno degli strumenti di riferimento nel settore dell'epica frammentaria nonché, più in generale, un ottimo esempio di solida e scrupolosa 'frammentologia'. C'è solo da augurarsi che il secondo volume venga pubblicato presto.

Pisa, Scuola Normale Superiore

STEFANO VECCHIATO

ABSTRACT:

This article examines in detail Christos Tsagalis' recent commentary on the fragments of the archaic genealogical and antiquarian epics. An introduction is followed by several remarks concerning method as well as text-critical, editorial, and exegetical observations on various *testimonia* and fragments of some of the poets and poems contained in the volume: e.g. Eumelos of Corinth, Asios of Samos, the *Minyas*, the *Carmen Naupactium*, etc.

KEYWORDS:

Eumelos of Corinth, Early Genealogical Epics in Fragments, Editorial Technique, Papirology, Indirect Tradition.